

Il capogruppo al Parlamento europeo resta un punto sotto il quorum per la Direzione «Prendo atto del risultato, nulla cambia nelle mie idee e nel mio impegno pratico»

Il segretario: «Ho piena fiducia in lui» Commenti preoccupati e polemici Napolitano: «Pressioni correntizie» I più votati Veltroni e la Pollastrini

Uma a sorpresa: Cervetti non eletto

Occhetto: il voto va accolto con serenità e attenzione

Il presidente del Cc Natta legge i risultati del voto segreto per l'elezione della Direzione del Pci. Dei 50 candidati uno solo, per un solo voto, non risulta eletto: è Gianni Cervetti, presidente del gruppo al Parlamento europeo. Occhetto: «Il voto va accolto con grande serenità e anche con attenzione». Napolitano parla di «pressione organizzata» per «introdurre surrettiziamente» una «pratica correntizia».

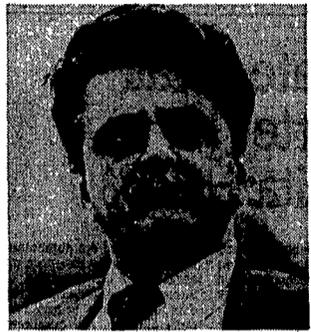
GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Nella sostanza, i risultati confermano in primo luogo il colpo d'acceleratore al rinnovamento (sono 21 i nuovi membri della Direzione, anche se rispetto alla precedente componenti sono una decina in più), al riequilibrio femminile (le donne passano da 4 a 11: «Un vero segnale di discontinuità», commenta Livia Turco), al ringiovanimento: il più alto numero di suffragi va a Walter Veltroni tanto nel voto per la Direzione (249) quanto in quello per la segreteria (256) dove entra per la prima volta con Bassolino. E ai primi posti, nel voto per la Direzione, ci sono anche Barbara Pollastrini (248), Alfonsina Rinaldi (245), Alfredo Reichlin (242), Aldo Tortorella (241), Pietro Polena (239), Giorgio Napolitano (236), Gigliola Tedesco (235), Massimo D'Alema (233), Biagio de Giovanni (232).

Natta scorse velocemente nomi e voti, che diminuiscono via via, fino a quota 134 per Cervetti. Essendo 269 i votanti e 6 le schede bianche, il quorum necessario per l'elezione (il 50% più uno) è 135. Quando Natta ha completato l'annuncio dei risultati dando conto anche dello scrutinio per la segreteria e per il tesoriere

(Marcello Stefanini ha preso 254 voti), chiede subito di parlare Gianni Cervetti. Per prendere atto del voto, ma anche per aggiungere subito che esso «in nulla muta» il suo atteggiamento, la sua battaglia, il suo sostegno «alle idee che ho portato avanti con lealtà». E per sottolineare che, «soprattutto il voto non muta nulla nel mio impegno pratico: abbiamo una scadenza importante come le elezioni europee, ed io intendo dedicarmi ad essa con tutte le mie forze».

Anche Occhetto vuol dire qualcosa a proposito del voto. «È del tutto evidente che il metodo che abbiamo scelto possa determinare delle esclusioni, e nessuno ha il potere di giudicare il voto», dice il segretario generale del Pci. E aggiunge subito: «Ma è mio dovere, e corrisponde alla mia convinzione, sottolineare che Cervetti - il quale svolge un compito importante in un momento particolarmente delicato, alla vigilia di un voto che è un passo importante per l'impegno di tutto il partito - ha la piena fiducia mia e degli organi dirigenti, per aver saputo nel corso di questi anni interpretare con efficacia nel Parlamento di Strasburgo la no-



Achille Occhetto



Giorgio Napolitano

stra politica europeista e unitaria». Poi una chiosa che è una sollecitazione alla riflessione: «Considero che il risultato per un aspetto abbia espresso un rilievo critico alla lista da me proposta. Neppure lo do un giudizio critico sul voto: esso va accolto con grande serenità e anche con attenzione».

E Massimo D'Alema poco dopo commentando coi giornalisti l'esito del voto, trancia alcune prime indicazioni. Intanto, «un segnale che non condivido»: «Quando si assume il governo del partito, occorre cambiare modo di ragionare e non esprimere un voto per correnti politiche». Inoltre, nel voto «ha giocato una somma di fattori diversi: D'Alema si dice ad esempio colpito che tra gli ultimi dieci della lista degli eletti, a parte Cazzaniga e Turci, vi siano vari compagni della Direzione uscente: il riferimento è a Giu-

lio Querolini e Luigi Colajanni (195 voti), Lucio Magri (188), Gianni Pellicani (185), Antonio Rubbi (183), Umberto Ranieri (171), Emanuele Macaluso (167), Gerardo Chiaromonte (162), Gian Franco Borghini (151). «Probabilmente - aggiunge D'Alema - è emersa una spinta in favore di un maggior ricambio, e forse qualcuno voleva che si cambiasse di più. Il Pci, comunque, non può fare a meno di nessuna forza e di nessuna idea». Una Direzione di 53 componenti (49 gli eletti ieri notte, più Occhetto, Natta e Gian Carlo Pajetta, e inoltre il segretario della Fgci) non è un po' pletorica? chiede un giornalista. E D'Alema: «È ampio. Siamo in una fase di passaggio, si mette in pista molte e poi si vedrà chi resta. È in corso un processo di assestamento. Non tutti sopravviveranno politicamente. La selezione in politica è dura».

Altri commenti a caldo sulla mancata elezione di Cervetti da parte del presidente della Commissione nazionale di garanzia Gian Carlo Pajetta («È per me incomprensibile, durante la discussione in Cc nessuno aveva fatto osservazioni sul suo lavoro o sulla sua persona»), di Giuseppe Chiarante («Una bocciatura del tutto inattesa») e di Gian Mario Cazzaniga, firmatario al congresso della mozione Consultiva, per il quale «il fatto negativo dell'esclusione di Cervetti dalla Direzione confermerebbe che il voto per liste distinte (ipotesi respinta dal Cc) avrebbe garantito maggiore democrazia e maggiore tutela delle possibili minoranze».

In serata, la dichiarazione di Giorgio Napolitano. Sottolinea la «serietà dell'impegno» con cui Occhetto «aveva fortemente motivato le proposte» per la nuova Direzione «con l'importanza della conclusio-

ne politica unitaria del congresso e con la necessità di salvaguardare questo prezioso risultato». Ma «contro questa impostazione» una parte del Cc «ha negato il proprio consenso a numerosi compagni che avevano contribuito costruttivamente» a quel risultato, determinando la non elezione di Cervetti. Ma «nel segreto dell'uma», senza precedenti contestazioni durante il Cc. Dopo il voto per l'elezione del Cc al congresso, cioè inducendolo a parlare - per Napolitano - «di una pressione organizzata per forzare unilateralmente e distorcere le scelte politiche del congresso e per introdurre surrettiziamente nella vita del partito una pratica correntizia volta tra l'altro a colpire compagni impegnati in una responsabile dialettica unitaria». Per Napolitano «non si potrà - nell'interesse del partito - sfuggire al problema del come reagire a questa pressione».

Torniamo alla seduta di ieri mattina del Cc. Ora è il momento dell'assegnazione dei primi incarichi di lavoro, e Occhetto insiste su quel «primi» sottolineando che, se alcuni sono indispensabili per avviare a pieno regime il lavoro del nuovo gruppo dirigente, per altri sarà opportuno la piena definizione della struttura del governo-ombra che comporrà comunque una riorganizzazione delle sezioni di lavoro e probabilmente anche delle commissioni del Cc. Il Comitato centrale procede così all'approvazione, all'unanimità, degli incarichi per i membri della segreteria: i problemi del lavoro e di massa a Bassolino, l'organizzazione a Fassinio, la sezione femminile a Livia Turco, il coordinamento del set-

tori cultura, ambiente e territorio a Mussi, informazione e propaganda a Veltroni, affari generali e incarichi speciali a Petruccioli.

Quanto agli incarichi per i membri della Direzione si procede per ora solo alla riconferma di Angius al dipartimento per le autonomie locali (un astenuto, Pajetta) e di Rubbi alla sezione per le relazioni internazionali (un astenuto, Barca) e all'affidamento a Giuseppe Chiarante della responsabilità del nuovo dipartimento per la formazione politica e le istituzioni culturali.

Il Cc decide inoltre di proporre ai gruppi parlamentari la conferma degli attuali presidenti, e ai rispettivi organi societari la conferma di D'Alema alla direzione de *'Unità*, di Ottolenghi (*Rinascita*), di Zanardo (*Critica marxista*) e Caldarola (*Italia Radio*). E infine, accogliendo la proposta formulata da Giuseppe Boffa, di incaricare della redazione di un regolamento generale del Cc una commissione: si è deciso che sarà composta da Natta, Pajetta, Fassinio e inoltre da Violante, Luigi Berlinguer, Gianni Ferrara, Cotturri e Salvi.

Da registrare infine una puntualizzazione di Luciano Barca a proposito delle sue polemiche dichiarazioni, nella seduta di mercoledì sera, sulla rinuncia di Paolo Bufalini a tornare in Direzione. Barca vede «un dato politico nel fatto che escano alcuni dei più diretti collaboratori di Berlinguer (all'apporto di Bufalini restano legate le innovazioni in politica estera) e restino invece in Direzione alcuni di coloro che contrastarono la politica di Berlinguer».



Gianni Cervetti

Così il Cc ha votato per la Direzione e per la segreteria

Ecco i risultati dello scrutinio segreto per l'elezione della Direzione, della segreteria e del tesoriere, con i voti riportati da ciascun candidato.

DIREZIONE	
Walter VELTRONI	249
Barbara POLLASTRINI	248
Alfonsina RINALDI	245
Alfredo REICHLIN	242
Aldo TORTORELLA	241
Pietro POLENA	239
Giorgio NAPOLITANO	236
Gigliola TEDESCO	235
Massimo D'ALEMA	233
Biagio DE GIOVANNI	232
Renzo IMBENI	232
Lalla TRUPIA	231
Gavino ANGIUS	231
Antonio BASSOLINO	229
Piero FASSINO	229
Tiziana ARISTA	227
Luigi BERLINGUER	227
Vannino CHITI	224
Silvana DAMERI	223
Livia TURCO	222
Giuseppe CHIARANTE	219
Fabio MUSSI	219
Claudio PETRUCCIOLI	219
Luciana CASTELLINI	217
Cristina CECCHINI	217
Ugo PECCHIOLI	216
Renato ZANGHERI	214
Silvano ANDRIANI	211
Daide VISANI	212
Goffredo BETTINI	210
Pino SORIERO	210

Votanti 269, schede bianche 6, quorum necessario (50% + 1) 135 voti.	
SEGRETERIA	
Walter VELTRONI	256
Livia TURCO	231
Antonio BASSOLINO	228
Fabio MUSSI	228
Piero FASSINO	224
Claudio PETRUCCIOLI	221

TESORIERE	
Marcello STEFANINI	254
Votanti 268, schede bianche 5, quorum necessario (50% + 1) 135 voti.	

Donne, intellettuali, trentenni

Così il rinnovamento a Botteghe Oscure

Molte donne, alcuni intellettuali di spicco, la nuova generazione che già dirige una parte importante del Pci: così si presenta la Direzione eletta l'altra notte, un deciso passo avanti nella formazione di un nuovo gruppo dirigente all'altezza della sfida del «nuovo corso». «Un'operazione politica pienamente riuscita», dice Livia Turco. E Luigi Berlinguer: «Un rapporto più stretto con la società civile».

FABRIZIO RONDOLINO

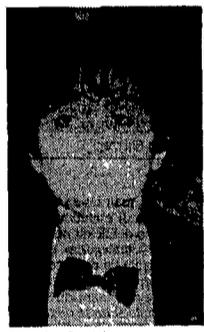
ROMA. Sono almeno tre le novità della nuova Direzione del Pci, eletta a scrutinio segreto nella notte tra mercoledì e giovedì: l'aumento sensibile della presenza femminile (le donne erano quattro, ora sono 11), l'elezione di alcuni intellettuali di spicco e il rinnovamento generazionale che ha portato all'ingresso in Direzione di alcuni trentenni e quarantenni che già occupano posizioni di responsabilità nella struttura centrale e periferica del Pci: Walter Veltroni e Claudio Petruccioli (che fanno anche parte della segreteria), Pietro Polena, ex segretario della Fgci e ora segretario

del Pci siciliano, Goffredo Bettini, da tre anni alla guida del partito romano, Pino Soriero, architetto e segretario della Calabria, Francesco Ghirelli, segretario dell'Umbria, Claudio Burlando, neosegretario della federazione di Genova, ingegnere «prestato» alla politica. Donne, giovani, intellettuali: si misura qui la portata e il significato del rinnovamento scaturito dal XVIII congresso. E da queste scelte si possono intuire le linee di fondo di quell'operazione complessa e non breve (ne ha parlato lo stesso Occhetto in Comitato centrale) che è la formazione di un nuovo gruppo dirigente.

«Io non me l'aspettavo proprio - dice Luigi Berlinguer, rettore dell'Università di Siena -: sono quasi quarant'anni che milito nel Pci, ma alla Direzione nazionale non avevo mai pensato... Non sto scherzando: mi sembrava davvero un mito». Poi aggiunge: «Mi pare di capire che il rapporto fra la politica intesa come impegno civile e la militanza politica in senso stretto sia parte integrante del nuovo corso». E questo mi pare un punto di grande importanza. Non per questo Berlinguer intende rinunciare al suo lavoro: anzi, dice, «proprio così facendo il lavoro che faccio, posso dare il mio contributo alla politica». Ed è significativo, aggiunge, che più di un intellettuale (persone cioè che non fanno politica a tempo pieno) sia entrato nel massimo organismo dirigente del Pci oltre a Berlinguer, sono stati eletti Biagio de Giovanni, rettore dell'Oriente di Napoli e autore, tra l'altro, della *Notizia di Menera*, un saggio sul «nuovo corso» pubblicato alla vigilia del congresso, e Gian

Mario Cazzaniga, docente all'Università di Pisa e direttore della rivista *Marxismo oggi*. «La nostra presenza in Direzione - dice ancora Berlinguer - allargherà di molto il collegamento del partito con la società civile. E mi auguro che questa scelta sia compiuta anche nelle federazioni e nei comitati regionali». C'è in particolare un punto che sta a cuore a Berlinguer, e che è oggetto della sua inflessione più recente: la riforma del partito, cioè il «nuovo corso» inteso come organizzazione, e non soltanto come linea politica. «Abbiamo bisogno di un partito - dice - in cui sia riconosciuto il ruolo e la funzione del «non professionista», in cui cioè il funzionario non sia il modello unico».

Accanto agli intellettuali, un peso inedito spetta ora alle donne comuniste, che vedono quasi triplicata la loro presenza in Direzione. Oltre a Livia Turco, Nilda Iotti, Gigliola Tedesco e Lalla Trupia sono state elette Barbara Pollastrini, da un anno alla guida della federazione di Milano; Alfonsina



Alfonsina Rinaldi



Biagio de Giovanni

Rinaldi, sindaco di Modena ed ex segretaria di quella federazione, Tiziana Arista, che ha lavorato nel Pci abruzzese e che ora è impegnata nella sezione femminile nazionale; Silvana Dameri, di Alessandria, vicepresidente del Consiglio regionale piemontese; Luciana Castellina, parlamentare europea, ex dirigente del Pdup, impegnata nel movimento per la pace, Cristina Cecchini, ora segretaria regionale delle Marche dopo un'esperienza nella Fgci e nel Pci pesarese; Ersilia Salvo, senatrice di Castellammare Stabia in particolare sulle questioni della violenza sessuale. «Sono tutte - dice Livia Turco - rappresentative molto autorevoli e legate alle donne». E tuttavia, come è stato notato nello stesso Cc, la percentuale del 30% è ancora lontana. «La questione - risponde la Turco - non si poteva porre in termini matematici, ma politici, e l'operazione politica è pienamente riuscita, al di là delle nostre attese». Certo, aggiunge Tiziana Arista, forse si poteva ottenere qualcosa di più, ma

bisogna pensare alla situazione di partenza, che non era certo buona». Prosegue la Arista: «Nel Pci c'è una sorta di sbarramento via via che si salda, se si può far parte del Comitato centrale anche senza avere incarichi specifici di lavoro, per la Direzione ciò è molto difficile». E da questo punto di vista sono mancate quelle «azioni positive» necessarie a promuovere l'assunzione di incarichi di direzione da parte delle donne. Ma qualche polemica è anche sorta sulla mancata candidatura di donne intellettuali, come Claudia Mancina e Maria Luisa Boccia. «Alcune compa-

Pci di Udine ai cattolici

Confronto sui temi sociali con la Chiesa friulana

GIULIO D'ANDREA

UDINE. La Federazione comunista di Udine ha presentato, con una pubblica iniziativa, la lettera aperta del Pci ai cattolici friulani: un significativo documento votato dal XVIII congresso provinciale. Il segretario provinciale Elvio Ruffino, in apertura, ne ha brevemente ricordato l'iter. Presentata dalla segreteria uscente alla commissione politica, la lettera è stata approvata in linea di massima dall'assemblea congressuale e, successivamente, perfezionata in tre sedute del Comitato federale, con un dibattito assai serrato dove sono emerse differenze ma, alla fine, si è registrata una larga maggioranza.

Il documento è stato presentato poi all'arcivescovo di Udine mons. Alfredo Battisti ed inviato ai parroci ed ai Consigli pastorali del Friuli. «La vita cattolica», il settimanale della curia udinese, vi ha dedicato ampio spazio. Ruffino ha riassunto le ragioni dell'iniziativa mettendola in rapporto al nuovo corso del Pci: viviamo una fase innovativa e creativa a cui deve accompagnarsi uno sforzo di elaborazione per nuove ragioni di presenza della sinistra a confronto con i problemi del tempo moderno. In tale ottica acquisita interesse centrale il contributo della cultura cattolica. La lettera - ha ricordato Ruffino - punta ad un confronto assai ampio che coinvolga la Chiesa e le gerarchie come tutta l'articolazione del mondo cattolico impegnato nel sociale. I comunisti chiedono che il suo contenuto venga valutato attentamente, vi sono affermazioni di principio su grandi temi generali, riconoscimento ed apprezzamento di una presenza della Chiesa friulana nel sociale, richiamo ad elementi che hanno

costituito nel passato ragioni di comune impegno (pace, lotta alle servitù militari, tempi e modi della ricostruzione dopo il terremoto del '76, valorizzazione della lingua e della cultura locale, difesa dei diritti della minoranza slovena). Ruffino, a tale proposito, ha richiamato alcune delle novità emerse nel dibattito congressuale del Pci: superamento delle concezioni statalistiche, riconoscimento del valore dell'impegno sociale nel volontariato, questione della non violenza e obiezione di coscienza.

Per quel che riguarda i punti controversi (INTERRUZIONE scolastica della gravidanza, scuola privata) la lettera li affronta come altrettanti momenti di discussione che evitano la trappola di una guerra ideologica. Quanto all'unità politica dei cattolici il Pci attribuisce al suo definitivo superamento un grande valore che consentirebbe una effettiva riforma della politica ed una mobilitazione per affrontare la «questione morale» presente oggi, come inquietante novità, anche in Friuli.

Il dibattito svoltosi successivamente ha sottolineato l'importanza dell'iniziativa del Pci e la possibilità di convergenze. Per don Pierluigi Di Piazza, parroco di Zugliano, il dialogo sarà possibile se comunisti e cattolici si confrontano con i rispettivi principi e con comune disponibilità sui grandi temi del nostro tempo. Don Luigi, sacerdote di Nimis, ha rilevato come i tratti comuni del linguaggio rivelino comuni sensibilità mentre don Rizieri De Tina, parroco, ha esortato a non smarrirsi davanti alla grandezza e complessità dei problemi contemporanei poiché vi sono le risorse per affrontarli e risolverli.

In nove articoli le norme sullo scrutinio segreto

Questo è il testo del regolamento, approvato dal Comitato centrale del Pci, per la elezione a scrutinio segreto di cariche e organi dirigenti.

Art. 1. A norma dell'art. 35 dello Statuto, comma 6, per l'elezione delle cariche e degli organi dirigenti nominati dal Comitato centrale e dalla Commissione nazionale di garanzia si procede sempre a scrutinio segreto. Per cariche si intendono le funzioni di componenti di un organo dirigente nonché quelle di segretario generale del partito, presidente del Comitato centrale, presidente di commissione del Comitato centrale, presidente, vicepresidenti e segretari della Commissione nazionale di garanzia, presidente e segretario del collegio dei sindaci, tesoriere ed altre funzioni dirigenti individuali. Per organi dirigenti si inten-

dono la Direzione, la segreteria, nonché altri eventuali organi esecutivi. Per gli incarichi di lavoro di partito e per le proposte da avanzare ad altri organi, invece, il voto è segreto solo se lo richiede un decimo degli aventi diritto, secondo quanto prevede il sesto comma dell'art. 35 dello Statuto.

Art. 2. Entro trenta giorni dalla conclusione del congresso, il Comitato centrale è riunito su convocazione del suo presidente, per eleggere a scrutinio segreto gli organi dirigenti, il tesoriere e eventualmente altre cariche dirigenti individuali. Entro gli stessi termini, la Commissione nazionale di garanzia è riunita, su convocazione del suo presidente, per eleggere a scrutinio segreto i vicepresidenti e i segretari; le proposte vengono avanzate dal presidente della commissione stessa. Le elezioni

non sono valide se alla seduta non è presente la maggioranza degli aventi diritto al voto.

Art. 3. All'elezione della Direzione si procede: a) su «lista semplice», composta da un numero di candidati uguale a quello dei membri dell'organo da eleggere; b) ovvero su «lista allargata», composta da un numero di candidati maggiorato in misura non superiore ad un quarto e non inferiore ad un quinto dei componenti dell'organo da eleggere. Il Comitato centrale decide sulle modalità di votazione, si procede mediante «lista allargata» se lo richiede almeno un quarto dei componenti del Comitato centrale. Per l'elezione della segreteria si procede sempre con «lista semplice».

Art. 4. Nella seduta convocata per l'elezione, il segretario riferisce sui

lavori della commissione prevista dall'art. 25 dello Statuto, illustrando i criteri seguiti per la designazione dei candidati, in particolare di quelli volti a perseguire gli obiettivi stabiliti dall'art. 7 dello Statuto. Ogni componente del Comitato centrale può avanzare osservazioni e proposte. La commissione, valutate le osservazioni e le proposte, definisce la lista dei candidati sulla base del modo di votazione prescelto e la sottopone al voto.

Art. 5. Se si procede con «lista semplice» ciascun elettore dispone di tanti voti quanti sono i componenti dell'organo da eleggere. Risultano eletti i candidati che ottengono un numero di voti superiore alla metà del numero dei votanti; Nel numero dei votanti si computano anche le schede bianche. Per i posti che a seguito dello scrutinio dovessero risultare vacanti, si può procedere a nuove votazioni con altri candidati, designati con le stesse modalità. Se si procede con «lista allargata» ciascun elettore dispone di un numero di voti non superiore ai due terzi e non inferiore a un terzo degli eligendi della «lista allargata». Sono nulle le schede che contengono un numero di voti superiore ai due terzi o inferiore a un terzo. Risultano eletti i candidati che, secondo l'ordine decrescente delle preferenze, concorrono a formare il numero predefinito dei componenti dell'organo.

Art. 6. Alla elezione del segretario generale del partito si procede secondo quanto previsto dall'art. 29 dello Statuto. Analogamente per la elezione del tesoriere del partito e di altre cariche dirigenti individuali si procede applicando le disposizioni del quarto comma del medesimo articolo 29.

Art. 7. Per tutte le questioni procedurali (ordini del giorno, mozioni, richiami al regolamento, ordine dei lavori, ecc.) oltre al proponente possono prendere la parola un componente del Comitato centrale a favore e uno contrario. Alla presidenza del Comitato centrale è riservata la facoltà di proporre modalità di dibattito più ampie a fronte di argomenti e decisioni di particolare rilievo.

Art. 8. I diritti previsti dal presente regolamento possono essere esercitati soltanto dai componenti del Comitato centrale con diritto di voto.

Art. 9. Le disposizioni degli articoli precedenti si applicano anche all'elezione delle cariche e degli organi dirigenti provinciali e regionali.